

ABBONAMENTI
Anno L. 3.00
Semestre 1.50
Esempio e sostitutivo: il doppio
Il numero Cent. 5
L'abbonamento 10
Pubblica ogni settimana
UFFICIO CENTRALE POSTALE

L'Espresso

giornale sindacalista

Napoli 10 ottobre 1909
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo dei Bianchi
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 — 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 — Avvisi economici cent. 5 la parola (minimum cent. 75).
Pagamento anticipato

Donato C. Jovine
Michele Gargano

I venditori di fumo

Siamo in un periodo d'illusionismo. Vi qualcuno che in buona fede crede nel rinnovamento della vita italiana, rinnovamento che non dovrebbe tardare troppo a verificarsi; vi son molti che pur convinti di essere ciò, se non impossibile, improbabile, almeno per qualche tempo ancora, trovano il loro tornaconto a fingere e ad alimentare l'illusione. E' un modo come un altro di tirare avanti; l'avvenire non li preoccupa, e in questo non hanno torto. Gli uomini capaci di segnare un'impronta nella vita politica del proprio paese debbono preoccupare di quel che sarà; che se la storia non chieda loro conto tutta un'epoca, basta la coscienza di dover rispondere di un solo, sia pur breve, periodo di tempo.

Chi abbia un'individualità politica — realismo o liberale non importa — sente che i suoi atteggiamenti non possono né debbono essere mentiti. Il grave e cruciale problema di ciò che dal suo atteggiamento può derivare, vigila, irrequieto. Il momento passa e un anello che ad altri si deve addossare; egli ha una responsabilità non limitata all'avvenimento del giorno; potrà essere un illuso, ma non cerca mai d'illudere altri, coscientemente. Se anche il suo sforzo s'infra, resta sempre, a giustificazione, la sincerità dell'intento.

Di nove decimi dell'Estrema Sinistra e degli aspiranti popolaristi alla medaglietta, che volete che si preoccupino dell'avvenire? Essi sanno che la loro attività politica si riduce al gioco delle votazioni; trascorrono il quarto d'ora di avventura parlamentare, r'entrano nell'ombra o scompaiono senza lasciare traccia.

L'avvenire non li riguarda; essi non sanno di là dalla cronaca del giorno. Divagano e godono del viaggio gratuito degli straordinari, fin che si può; prolungano la loro vita di molluschi politici fino a che la gente non si sarà avveduta del trucco. Nessuna preoccupazione oltre questa. E però si accingono a nuovi tenti d'illusionismo.

Confederazione del lavoro e gruppi d'Estrema Sinistra hanno indetto prossime riunioni per tracciare grandi piani di rinnovamento. Badi il lettore che non si tratta questa volta di abalzare Giolitti, soltanto. Hanno infine capito che la vita del paese qualche cosa che non si può confondere con il fatto di Giolitti al Ministero.

Il piano di rinnovamento è largo: va dalla riforma del sistema tributario, alle pensioni per la vecchiaia degli operai. La malignità riformistica ci scampi dall'attribuirci il proposito di negare l'importanza dei problemi. Il nostro appunto è ben altro, e si conclude in pochi interrogativi: può la democrazia italiana dare qualche affidamento in proposito? E debbono le classi operaie porsi al rimorchio dei gruppi parlamentari dell'Estrema? Se si dovesse creare all'on. Cabrini, una delle voci autorizzate dalla confederazione del lavoro, nessun dubbio. Ha pubblicato sul *Secolo* di Milano del 6 corr., un articolo più che rassicurante.

Qualcuno potrebbe osservare che Cabrini è un deputato che trova comodo avvicinare elementi non del tutto omogenei, nell'attesa di un governo democratico che accresca di un nuovo ministero il gabinetto italiano, di un ministero del lavoro per esempio. Lo hanno istituito in Francia e vi hanno posto Viviani; perchè non si potrebbe mettere su in Italia, ed insediare Cabrini? Anche Viviani militò nelle file del partito socialista.

E' una delle tante voci che corrono sulla piazza politica. Quanto vi sia di vero non vogliamo indagare; sta in fatti che Cabrini non dubita un momento che l'intesa tra Confederazione e gruppi parlamentari dell'Estrema sia quasi un fatto compiuto. « Chi andrebbe a ripescare la formula sostenuta nel Congresso di Modena due anni sono, persino da alcuni riformisti: « Non potere l'organizzazione operaia avere alleati che i partiti politici i quali accettano la lotta di classe? » Quella formula, oggi in questa ansiosa ricerca di affollamenti per uscire dal marasma dominante, sta addirittura di palafitta. — Non ha torto il Cabrini quando scrive questo. Conosce i polli della Confederazione e sa che nessuno ha il ghiribizzo di ricordare la lotta di classe e simili quisquiglie. Il senso politico di Rigola e compagnia ben pensante è evoluto assai... da quel giorno.

Tutto sta a vedere se la ciambella riesce bene; se gli operai sono così allocchi da vendersi ad una democrazia che promette

INTERESSI CITTADINI

L'INCHIESTA ALL'INTENDENZA DI FINANZA

Turlupinature e buffonate burocratiche

Nell'amministrazione finanziaria, su tutto ciò che riguarda la nostra Intendenza scandali si succedono a scandali, e tanti e tali da far supporre che i gallonati burocrati vadano a naufragare in un pelago d'errori da cui né astuzia, né protezioni potranno salvarli.

Punti interrogativi

L'impreveduto suicidio del Caiani ha dato in seguito, ragione a chi, da tempo non breve e con persistenza aveva gettato indarno qualche allarme nello stesso seno della burocrazia, che per quieto vivere o per operare salvataggi, ha cercato soffocare i clamori della stampa e del pubblico inaspettato dalla costica direzione di alcuni servizi nell'Intendenza. Infatti si è limitata alla sola amministrazione del fondo per il culto che la larva d'inchiesta che il Dell'Abbadessa è venuto a fare con mandato plenipotenziario conferitogli dall'incompetente ministero delle Finanze senza alcun consenso od intervento del ministero di Grazia e giustizia da cui il Fondo per il Culto direttamente dipende. Era d'uopo insomma distrarre, gettando la polvere negli occhi del pubblico, l'attenzione sull'eventuale responsabilità di altri funzionari nella faccenda del Caiani. Che cosa hanno finora operato, infatti, l'inchiesta amministrativa del Guerra da una parte e quella giudiziaria dall'altra? Ben poco s'è saputo in vero dei dettagli inquisitori; ma quello che si è voluto far conoscere subito, è che nessun possibile complice od altro responsabile sia stato finora perseguito dalla giustizia. Come giustificare questa omessa chiamata di correi, quando si consideri che i numerosi mandati falsi ed altri ordini di pagamento, dal Caiani foggiate, erano necessariamente intestati a vittime dei suoi raggiri, o suoi comparari in truffa? E come spiegare la trascuranza delle indagini sui dettagli della larga libertà di cui godeva il Caiani, sui frequenti suoi allontanamenti da Napoli e sulla familiare protezione che gli accordavano i superiori di Napoli e di Roma?

Il processo al pensiero

Oggi Francisco Ferrer sarà trascinato davanti al Tribunale Militare di Barcellona. La reazione spagnuola vuole sbarazzarsi di quest'uomo che agita, fra il tenebroso dell'ignoranza e dell'ipocrisia, la faccenda del pensiero. Già una prima volta tentò il colpo impiccandolo nel processo di Matteo Moràl; l'Europa non permise ai compiesse il delitto.

I preti son ritornati all'assalto. La rivolta di Barcellona, spontanea, non preordinata, è servita di pretesto. La casa del fondatore della *Scuola Moderna* è stata rovistata in tutti gli angoli: la polizia non ha trovato bombe, non ha trovato piani di insurrezione; ma ha trovato opuscoli, ha trovato libri.

Materia sufficiente per essere processati nella terra dove il gesuitismo penetra tutti gli ingranaggi dello stato: dall'esercito alla magistratura.

« Ecco mi dunque — racconta Ferrer in una lettera che, eludendo la vigilanza dei carcerieri, ha fatto pervenire ed un amico — presso il governatore di Barcellona, il quale alle mie proteste d'innocenza mi dice che la lettura dei libri della *Scuola Moderna* poteva ben essere una delle prime cause della ribellione: dunque io ne ero il responsabile! »

Il processo al pensiero ecco di che si tratta. Ferrer deve rispondere di eresia scientifica e filosofica. Nel secolo in cui le audacie più vive hanno libero volo, i gesuiti spagnuoli fanno rivivere il medioevo. E a giudicare è chiamato un tribunale di gallonati. Peggio ancora dunque che nel passato; allora fra gli inquisitori era possibile trovare pure il nome di studiosi. Oggi invece è la spada che giudica; la ottusa mentalità del soldato che si oppone al sottile discernimento dell'educatore-filosofo.

Mostruosità enorme e raccapricciante.

Il processo che s'inizia è uno schiaffo alla intesa civiltà borghese; si tenta di ritornare indietro, nel buio; di soffocare quanto è frutto dell'indagine del pensiero. E la Storia di Spagna segnerà, anche se assolto Francisco Ferrer, una pagina nera.

I signori della Confederazione del Lavoro non si dan pace, perchè Gompers ha trattato direttamente con la Borsa del Lavoro di Napoli. Malcontenti e delusi come di un affare mandato loro a male, ora lanciano l'ingiuria gaglioffa. Autore: x. x. L'anonimo premeva questa volta, soprattutto, che nell'accusar gli altri di andare a caccia di sovvenzionismi, si poteva all'accusatore rifare il conto degli stipendi che egli scrocca alle masse coscienti e confederate. Ma, sia questi, sia quegli, è tutt'uno. Quei signori lì, conoscono l'arte di speculare perfino sulle disgrazie organiche. E quando sul loro giornale cianciano di onestà, tocca a chi li ascolta ricordarsi dei bagordi in cui pur si pronunciano parole di virtù.

Ribattere? Polemizzare? Diventa un caso di coscienza. Anche: un caso di decenza.

Al prossimo numero:
Un articolo di ARTURO LABRIOLA

INTERESSI CITTADINI

L'INCHIESTA ALL'INTENDENZA DI FINANZA

Turlupinature e buffonate burocratiche

Nell'amministrazione finanziaria, su tutto ciò che riguarda la nostra Intendenza scandali si succedono a scandali, e tanti e tali da far supporre che i gallonati burocrati vadano a naufragare in un pelago d'errori da cui né astuzia, né protezioni potranno salvarli.

Punti interrogativi

L'impreveduto suicidio del Caiani ha dato in seguito, ragione a chi, da tempo non breve e con persistenza aveva gettato indarno qualche allarme nello stesso seno della burocrazia, che per quieto vivere o per operare salvataggi, ha cercato soffocare i clamori della stampa e del pubblico inaspettato dalla costica direzione di alcuni servizi nell'Intendenza. Infatti si è limitata alla sola amministrazione del fondo per il culto che la larva d'inchiesta che il Dell'Abbadessa è venuto a fare con mandato plenipotenziario conferitogli dall'incompetente ministero delle Finanze senza alcun consenso od intervento del ministero di Grazia e giustizia da cui il Fondo per il Culto direttamente dipende. Era d'uopo insomma distrarre, gettando la polvere negli occhi del pubblico, l'attenzione sull'eventuale responsabilità di altri funzionari nella faccenda del Caiani. Che cosa hanno finora operato, infatti, l'inchiesta amministrativa del Guerra da una parte e quella giudiziaria dall'altra? Ben poco s'è saputo in vero dei dettagli inquisitori; ma quello che si è voluto far conoscere subito, è che nessun possibile complice od altro responsabile sia stato finora perseguito dalla giustizia. Come giustificare questa omessa chiamata di correi, quando si consideri che i numerosi mandati falsi ed altri ordini di pagamento, dal Caiani foggiate, erano necessariamente intestati a vittime dei suoi raggiri, o suoi comparari in truffa? E come spiegare la trascuranza delle indagini sui dettagli della larga libertà di cui godeva il Caiani, sui frequenti suoi allontanamenti da Napoli e sulla familiare protezione che gli accordavano i superiori di Napoli e di Roma?

Per le nostre scuole

Gli assessori Correrà e Rocco, il segretario avv. Simonelli ed il sig. Lala — chi è costui? — hanno creduto di rispondere con un comunicato inserito due giorni di seguito sul *Mattino* — evidentemente contrattato con la casa di pubblicità — alle gravi constatazioni che abbiamo fatto sullo stato miserabile e intollerabile delle nostre scuole comunali.

Il comunicato è... miserabile come le scuole.

Si limita a constatare un notevole aumento verificatosi dall'amministrazione Miraglia ad oggi, di alunni, di maestri e di spesa.

Ma non ci dice — e non può — che cosa ha fatto questa amministrazione di preti a favore di quei vantati aumenti. E noi invece, quando ce ne verrà gusto potremo dire in quanti e quali modi li ha ostacolati.

E poi, con un candore da seminaristi, in quel comunicato non si fa parola di tutti i coefficienti della buona scuola, come se per questa bastasse spendere parecchio ed iscriverne un numero non eccessivamente esiguo di scolari.

« I signori consiglieri di destra e di sinistra, perfettamente degni di quel comunicato, penseranno, leggendolo, che non scaldano invano le panche di palazzo san Giacomo! »

E i cittadini traditi e derisi che cosa vorranno fare?

Piglieranno atto, secondo i buoni sistemi parlamentari, dei prodigi compiuti da quei quattro signori e compagni?

Profili

I GRANDI ORATORI

Jaurès

Jaurès è alla tribuna. Intorno a lui, a destra, a sinistra, dinanzi, di dietro, migliaia di teste, di volti attenti di persone bollenti di entusiasmo e che un sorriso di discreta approvazione tratto tratto illumina: occhi che si accendono, labbra e si schiudono nell'attesa. E' il pasto intellettuale degli animali... Il gesto largo, lo sguardo perduto non si sa verso quale invisibile stella, Jaurès, superbo, magnifico, enorme, domina la folla anelante, e nel silenzio getta le parole.

Non un bisbiglio, non un mormorio. Non si osa neanche fiatare. La tosse ostinata è repressa violentemente nel fondo della gola. Seimila persone assiepite in un'atmosfera di fiati caldi e di tabacco soffocante, sono lì, il collo teso, le tempie gonfie, la fronte gocciolante. Si sente il rumore che fanno i petti ansimanti... Al di sopra di una tale moltitudine, Jaurès magniloquente, sublime, olimpico semina moti.

Intorno la calma. Quella marea umana s'agita leggermente sotto il lento cader delle parole. Ma d'un tratto ecco l'aquilone. Sorge la burrasca. La tempesta si scatena. La voce del tribuno si gonfia, si ingrossa, riempie la sala, straripa nella strada con un fracasso di tuono. Un brivido scuote l'uditorio. Delle parole guizzano come lampi; altre esplodono come obici. L'uragano infernale abbatte le volontà, sfacca le diffeenze, piega le ribellioni. E quando Jaurès ha terminato, quando, concluso il periodo, egli si asciuga e ripiglia fiato, seimila persone febbricitanti battono i piedi, le mani, urlano di gioia come bruscamente colpite da un accesso di epilessia. La sala sotto gli applausi par che crolli; è un immenso clamore, sale, sale e tutto occupa.

Allora Jaurès comincia a perdere la coscienza di se: ora è l'uditorio che domina lui. Egli perde la nozione delle cose, e i pugni in aria, piegato su se stesso, come un atleta che sollevi dei pesi, crea le più strane metafore, gioca con le immagini, accumula le allegorie, moltiplica i paragoni mentre la folla angosciata attende con trepidazione che lo spettacolo sia finito. E' semplicemente meraviglioso. Si vede d'un tratto Jaurès slanciarsi verso le nuvole con la leggerezza di un serafino per precipitarsi all'improvviso in fondo agli oceani. Eccoli ora che ci trasporta verso gli splendori del polo. Bisogna seguirlo. Noi andiamo ad esplorare il passato e a scoprire il futuro. Con una rapidità vertiginosa tentiamo l'ascensione dei monti per ridiscendere negli abissi. Traverseremo oasi di luce, foreste d'ignoranza, deserti di pensiero; vedremo lampeggiare lontano il faro del progresso sommerso per poco sotto le nuvole spesse della menzogna e dell'errore.

Poi, bruscamente, come un raggio di sole, la rivoluzione sociale sfoglierà, ora calma, maelstrom, pacifica, ora tra fiumi roseggianti, tra lampi d'incendio e clamori. Dietro si schiuderà la porta del paradiso novello e sempre futuro, la felice società del domani in cui noi avremo tutto a seconda dei nostri desideri, in cui gli uomini saranno dolci come agnelli. Infatti generalmente l'uragano termina nell'estasi. Il gesto dell'oratore diventa più largo, la voce si fa untonosa. La serenità si ristende sui volti; il socialismo trionfante s'installa sulle rovine del vecchio mondo.

Quando si esce dalla sala al canto dell'*Internazionale* intonato da seimila petti, quando ci si trova sulla strada sotto la brutalità dei poliziotti si è titubanti, si è ebbri come se si avesse bevuto troppo liquore. Si va via, la testa vuota, il pensiero assente, nel cervello un rumore, sotto il cranio la tempesta. Di ciò che si è udito non si ricorda più niente.

Si vede e si rivede solamente, come in una nebbia, la figura smisuratamente ingrandita di Jaurès che leva i pugni al cielo simile a una di quelle divinità gigantesche delle montagne che con un soffio fanno prorompere le valanghe.

Jaurès è nel suo studio. Lo si può facilmente immaginare tra carte e libri in un cantuccio, nella calma e nella solitudine di Passy. Là Jaurès si trova ben lontano dalle agitazioni della tribuna e dalle ansie della lotta. Sul suo tavolo, sotto i suoi occhi, il resoconto stenografico dell'ultimo suo discorso.

Jaurès rilegge il suo discorso, e lo rilegge con un certo stupore. Da principio i periodi ben ordinati, succedentisi in un ordine metodico gli sembrano fedelmente riprodurre e interpretare il suo pensiero costante. Ma ben presto il suo stupore cresce: non si riconosce più.

Come! ha proprio detto ciò? proprio lui ha pronunciato quelle parole ardenti, scarnate, quelle parole che scottano? Proprio lui ha rischiata l'audacia di tali affermazioni? per quale miracolo, per quale improvvisa aberrazione quel logico ch'è lui ha potuto lasciarsi trasportare a simili travimenti di pensiero?

E Jaurès tuffa la testa nella sue mani, riflette sopra, lungamente. Non può evidentemente rinnegare oggi quel che ha proclamato ieri; gli occorre assolutamente giustificare di fronte a se stesso, di fronte ai suoi amici, ai suoi avversari quel discorso malaguarito. Allora sorge lo scolaro nutrito di Hegel e di Spinoza, esperto nel distinguere le cause e nell'indicare

NAPOLI BARBARA

All'illustrissimo signor Prefetto

di Napoli

Sta a vedere che Ella, Signor Prefetto, scavalcherà l'assessore Piscicelli dal piedistallo della benemerita cittadina. Prima, i banchetti — quanti, non resistiamo a contarli — e l'arredamento della sua casa magnifico sui giornali dallo stesso fornitore; e poi, il problema delle case popolari, quello della scuola. Oggi, l'accattonaggio. Buona impresa questa della repressione dell'accattonaggio. Ve n'è per ogni canto di via e delle forme più svariate. Dal cieco che passeggiava Toledo aritando i passanti e bisacchiando un suo lazzo alla Madonna renditrice di grazie a chi caccia il soldino, alle popolane che i giorni di festa ingombrano i vicoli dove, improvvisato un altare al santo del giorno, affrontano quanti vi capitano e, con una piccola concessione di lascivia — se possibile —, li pregano a versare l'obolo nei piatelli della questua; agli innumerevoli poveri vergognosi che stendono subito le loro suppliche se capita qui, pontano, Gompers, o le lanciano nell'automobile del Duca. In verità, a voler rifarsi un po' più in sé, c'è da chiedersi se la regalità che non assapora la fedeltà dei sudditi che a traverso le suppliche degli onesti bisognosi, e dona ai poveri di ogni città che le abbia reso omaggio di applausi e di ovvia, non sia essa anche fomentatrice dell'accattonaggio nazionale. Ma già, tale problema non può toccare la mente di Vostra Signoria. Ella vuol rimedi energici e sicuri. Buona ventura per il commendatore Scardacci che amministrerà nuovo danaro del Comune, e per il conte Piscicelli che vuol gli si perdoni il torto di aver fatto sloggiare dalla Maddalena ai Cristallini una turba di censosi. Ottima per il questore che alla sicurezza cittadina vuol mostrare che sa provvedere, se non altro, con le squadre del buon costume. Tutto cospira dunque a che l'impresa riesca a bene. Anche che il Duca se ne va; che la Duchessa, più certo, si allontana. Mancherà così un forte motivo di successo alla mendicizia. Ed Ella, Eccellenza, non urterà i sentimenti di cristiana pietà della coppia regale. Procederà più spiccio. Ma per riuscire — non dimentichi, Eccellenza — interoghi la Società per la protezione degli animali. Funziona a Napoli più e meglio che non facciano tutte le Opere pie e tutte le istituzioni di assistenza pubblica, ricche e numerose qui. Forse, appunto perchè si tratta di animali e non di uomini.

Noi